

APPROFONDIMENTI: EL FAYYUM

Il Fayyum è un'oasi pianeggiante, una depressione nel terreno, dove scorre il Bahr Yussuf, la cui acqua confluisce nel lago Moeris; la sua storia, sebbene molto antica, acquista grande notorietà a partire dal III secolo a.C. I Tolomei infatti, nuovi padroni dell'Egitto, provvidero ad una efficiente canalizzazione delle acque e l'oasi divenne una delle aree più fertili dell'Egitto, con un'altissima concentrazione di vigneti, orti e giardini; vi si insediarono un gran numero di nuovi coloni, prevalentemente soldati greci ai quali i lotti venivano attribuiti in pagamento del loro servizio; spesso costoro affittavano le terre, affidando il lavoro più duro a contadini prevalentemente egiziani, richiamati in quest'area da tutto il regno, cosicché venne a crearsi un tessuto sociale -e dunque culturale- estremamente vario, un'etnia complessa che nella sua storia andò combinando elementi greci ed egiziani in modo inscindibile.



Una delle prime testimonianze note riguardo le mummie del Fayyum risale al 1615: nel dicembre di questo anno, infatti, il viaggiatore italiano Pietro della Valle (1586-1652) acquistò presso Saqqara due mummie con ritratti, pubblicate nel 1650-53 dallo stesso Della Valle nella sua relazione di viaggio. I reperti non riscossero un grande successo tra i collezionisti e presero la strada del mercato antiquario, giungendo a Dresda nel 1728. Molto probabilmente nell'area gli scavi condotti dagli Egiziani, destinati a soddisfare i rari viaggiatori con acquisti eccezionali -che nei casi più fortunati si sono conservati-, e soprattutto di rifornire il mercato dei medicinali di 'mumiya' o polvere di mummia, usata per risolvere i problemi di circolazione, furono continui, sebbene non intensivi, fin dall'epoca tardo antica; la situazione cambiò con gli scavi estensivi intrapresi all'inizio del XIX secolo dai consoli francesi e britannici, ed in particolare con quelli del console inglese Henry Salt, che si accorse tra i primi del valore che i ritratti avevano per la storia dell'arte antica; alla fine del secolo con la scoperta dapprima a Er-Rubayat e poi ad Hawara di cimiteri ricchissimi di ritratti lignei, realizzati nel primo contesto prevalentemente a tempera, nel secondo per lo più a encausto,

portò l'interesse degli studiosi e della pubblica opinione mondiale a concentrarsi sui ritratti "del Fayyum": denominazione con la quale si indica una tipologia di ritratti che le scoperte archeologiche hanno ormai dimostrato essere parte del corredo e della tradizione funebre di tutto il paese.



Il *corpus* dei ritratti del Fayyum ricopre un'importanza eccezionale nel panorama della storia dell'arte: la ritrattistica funeraria (tradizione nota anche in altre civiltà, come ad esempio in quella romana: si pensi allo *ius imaginum* e alle cerimonie funebri dell'aristocrazia romana descritte nel II secolo a.C. da Polibio, con la sfilata di familiari che indossano maschere in cera con le fattezze degli antenati), realizzata specificamente per coprire la testa del defunto mummificato, è un uso che si afferma in Egitto alla metà del I secolo d.C., per rimanere in voga circa due secoli (del resto alla fine del III d.C. cadrà in disuso la stessa mummificazione). La datazione dei dipinti può essere stabilita con grande esattezza, non solo sulla base dei dati tecnici, ma anche per la presenza nell'iconografia di particolari (vestiti, gioielli, pettinature) ben noti da altri contesti. Eccezionale è inoltre lo stato di conservazione, reso possibile dalle particolari condizioni climatiche dell'area, che hanno reso possibile addirittura il mantenimento delle offerte floreali che avevano accompagnato la deposizione: gigli e rose primaverili, lillà estivi e fiori di loto.

Lo scopo per i committenti era evidentemente quello di testimoniare l'aspetto del defunto in vita: i soggetti, per la maggior parte, sembrano piuttosto giovani -rispecchiando un'età media di vita molto bassa-, e sono raffigurati fedelmente. E' possibile che i ritratti -dato l'adattamento della loro forma alla mummia- fossero commissionati in vita e appesi nelle abitazioni prima di essere esposti sulle mummie: in ogni modo le indagini cliniche (TAC) hanno dimostrato una generale corrispondenza tra l'età, corpo e sesso del ritratto e del defunto, tanto da far pensare ad un'altra eventualità, quella

che fossero realizzati per la processione funebre e poi consegnati agli imbalsamatori, che provvedevano all'adattamento nella forma necessaria e all'inserimento sulla mummia.



Le pitture sono realizzate su supporti quanto mai vari: su pannelli di legno (poi inseriti nelle bende), su sudari di lino, su teste in gesso attaccate in vario modo ai materiali usati per racchiudere e proteggere il corpo: sarcofagi lignei, contenitori in lino, *cartonnage* o fango. Due sono le tecniche impiegate: la tempera e l'encausto; i colori sono applicati su legno (svariate le tipologie utilizzate) o direttamente sul tessuto del sudario: il risultato finale, rispetto alla stesura del colore, richiama nel complesso alcune caratteristiche della moderna pittura ad olio.

Nel caso della pittura a tempera (procedimento nel quale i colori sono mescolati con un agente collante solubile in acqua) il ritratto si faceva su un fondo di gesso bianco o grigio-marrone, dove i colori del volto risaltavano fortemente; erano usati pennelli molto sottili e il volto veniva reso stendendo il colore con tratteggi verticali e/o obliqui. Nel caso dell'encausto (dove i colori sono mescolati con cera d'api e poi sciolti in un composto chimico a base di bicarbonato di sodio) i colori erano resi più pastosi, dopo la fusione, con l'aggiunta di resina, uova o olio di lino e poi stesi con il pennello e ritoccati con un attrezzo più duro, per sfumarli e dare profondità alla superficie.

